

11 luglio 2021

ORA ET LABORA ET NOLI CONTRISTARI IN LAETITIA PACIS Solennità di San Benedetto

“*Ora et labora*”, prega e lavora. Il motto di San Benedetto, detto così, è monco della parte migliore: “*et noli contristari in laetitia pacis!*”, e nella gioia della pace non lasciarti vincere dalla tristezza!

Ci viene riconsegnato oggi come una tridimensionalità della vita, come altezza, larghezza, profondità per la nostra realizzazione personale.

Abbiamo innanzitutto bisogno di altezza (ora! - prega!),
abbiamo bisogno di una dimensione verticale,
abbiamo bisogno di un gancio in mezzo al cielo
a cui attaccare i nostri tentennamenti per stare in equilibrio,
a cui attaccare le nostre paure per tenere in piedi la speranza,
a cui attaccare le nostre cadute per non sentirci giù e rimanere giù.

Prega come se tutto dipendesse da Dio
e impegnati come se tutto dipendesse da te.
La preghiera non cambia Dio, ma cambia colui che prega (Kierkegaard).
La preghiera non cambia le cose rispetto a te, cambia te rispetto alle cose.

Diceva Gandhi: “L’uomo si autodistrugge con la politica senza principi,
con la ricchezza senza lavoro, con l’intelligenza senza carattere;
l’uomo si autodistrugge con gli affari senza morale,
con la scienza senza umanità, con la religione senza fede”.

Abbiamo quindi bisogno di larghezza (labora! impegnati!)
In realtà in San Benedetto il verbo ha due facce: *labora et lege-studia*:
non è solo il lavoro manuale, ma è il lavoro su di sé,
conoscendosi, costruendosi, aggiustandosi, limandosi, coltivandosi.

Abbiamo bisogno di affrontare gli impegni di ogni giorno
con attenzione alla qualità nelle cose più grandi e in quelle più piccole
(* che in bergamasco chiamiamo appunto “*laur*”)
- allargando la mente per vincere ogni ottusità e fissazione;
- allargando lo sguardo per sfidare le cataratte dei nostri pregiudizi;
- allargando la bocca a sorrisi, invece che labbra strette a brontolare;
- allargando le mani per abbattere muri e costruire ponti;
- allargando i passi affrontando coraggiosamente percorsi nuovi;

- allargando il cuore troppo spesso accartocciato e stropicciato.

**Abbiamo soprattutto bisogno di profondità
(*et noli contristari in laetitia pacis*
e nella gioia della pace non lasciarti vincere dalla tristezza).**

“*Noli contristari*” non è dolciastramente disponibili
o zuccherosamente buonisti.
È la capacità di trovare pace dentro le inquietudini.

Il “*noli contristari*” mette in conto dolore, fatica, crisi, frustrazione:
è il coraggio della battaglia con la tristezza, col male,
col fallimento, col nero, con le debolezze, con le fragilità.

Il “*noli contristari*” trova il suo senso e la sua energia “*in laetitia pacis*”:
la voglia di sperare diventa più forte della paura di soffrire ancora.

La letizia non è l’allegria a buon mercato o il divertimento a basso costo.

La letizia è serenità anche tra le lacrime che viene da una pace interiore
perché sai che il male non può avere l’ultima parola.

La letizia è quella normalità piena di amore, che non luccica ma illumina:
è la condivisione delle realtà più semplici,
è la pace ricostruita dopo gli inevitabili contrasti,
è l’armonia ritrovata dopo le incomprensioni,
è la carezza regalata sulla ferita di chi hai accanto,
è la tenerezza manifestata senza falsi pudori,
è la riconoscenza dimostrata sempre anche se poco detta,
è la fatica oscura, ripetitiva, solita, fatta l’uno per l’altro,

Così è stato San Benedetto, un uomo di preghiera, un uomo di lavoro,
un uomo di studio per capire se stesso, gli altri, il mondo,
un uomo di pace interiore, un uomo lieto anche nella fatica,
un uomo tridimensionale,
con l’altezza di un gancio in mezzo al cielo nella preghiera,
con la larghezza del lavoro su di sé per aprire mente e cuore,
con la profondità di un’anima in ricerca del valore dei valori.

Ora et labora (et lege) et noli contristari in laetitia pacis!
prega e lavora e nella gioia della pace non lasciarti vincere dalla tristezza!
Così sia per ciascuno di noi.